

L'intervista.

Lo storico Mirco Dondi e le polemiche sui pm
"Lo scontro da sempre è sulle carte giudiziarie"

"Quel palco divide ma la memoria vive se lo sforzo è collettivo"

ILARIA VENTURI

«Il problema non è tanto avere un giudice, un rappresentante del governo o meno sul palco del 2 Agosto, ma mantenere viva la memoria collettiva. E questo lo si fa solo andando verso le nuove generazioni». Mirco Dondi, professore di storia contemporanea all'Alma Mater, direttore del master di comunicazione storica, si occupa di strategia della tensione e del rapporto tra informazione e terrorismo. La sua è una riflessione sulla memoria "divisa" e divisiva della strage alla stazione. «Normale che sia così sino a che non ci sarà giustizia», dice.

Professore, l'ultimo scontro dell'Associazione dei famigliari delle vittime è con i magistrati per l'archiviazione richiesta dalla Procura sull'indagine che riguarda i mandanti. E rimane la contestazione al governo, costretto ormai da anni a celebrare la giornata con un suo rappresentante solo in Comune. Perché è impossibile una memoria collettiva e istituzionale condivisa sul palco della commemorazione?

«Intanto perché è nella natura di eventi di forte impatto nella storia, come la strage di piazza Fontana, essere divisivi. Penso anche, su altre dimensioni, a

fasi storiche come la Resistenza, il Sessantotto o il '77».

Ma un conto è la lotta partigiana, altro sono gli 85 morti e i 200 feriti della strage terroristica

«Certo il 2 Agosto è un evento non paragonabile a fasi storiche. In questo caso gli screzi con i politici e con i magistrati sono legati alla ricerca dei mandanti. Fino a che non ci sarà giustizia, ci sarà sempre rancore e divisione, aspetti che non hanno a che fare con la memoria».

In che senso?

«Quello in atto quest'anno, come in passato rispetto ai governi di turno sui risarcimenti, non è uno scontro di memoria, ma sulle carte giudiziarie. Sergio Flamigni diceva sempre che una volta ammesse le responsabilità di Brescia, si sarebbe andati verso una riscrittura della storia delle altre stragi».

La sentenza definitiva su piazza della Loggia è arrivata.

«E questo ha dato spinta ai famigliari delle vittime di Bologna. Ora c'è una forte delusione, ma intanto sulla richiesta di archiviazione si deve esprimere un Gip e comunque rimane legittimo il diritto di critica senza che questo passi per uno scontro sulla memoria».

Eppure è un ricordo che ogni

anno porta a divisioni

«A ben pensarci tutta la storia della memoria sul 2 Agosto è stata un continuo contendere: l'orologio fermo alle 10.25 poi riattivato, poi di nuovo fermato; il progetto della stele alta trenta metri sui colli avversato dai famigliari che volevano che la memoria visse nei luoghi della strage».

Come costruire dunque la memoria del 2 Agosto?

«Occorre creare i requisiti per dare significato ai simboli già esistenti: l'orologio alla stazione, la lapide. Il palco? È il fulcro, non è inutile, semmai è l'inizio. L'importante è che il rito non si svilisca, che non ci si fermi ai segni perché la memoria va rigenerata».

In che modo?

«Intanto c'è l'azione delle istituzioni locali, che è stata positiva nel sostegno a una cultura della memoria. Quest'anno, grazie all'iniziativa dell'assemblea legislativa, 85 volontari narcano la vita di ciascuna vittima. Così si crea un *pathos* della memoria, si trasmette un'esperienza a chi non c'era. È la direzione giusta. Tenere viva la memoria andando tra la gente e nel passaggio di testimone ai giovani è una spinta ulteriore alla ricerca della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il docente di storia Mirco Dondi

Sergio Flamigni diceva che, una volta ammesse le responsabilità di Brescia, si sarebbe riscritta la storia delle altre stragi

”

